

XII Domenica «per annum» (ciclo A)

Lectura: Gr.20, 10-13; Sal.68; Rm.5, 12-15; Mt.10, 26-33

Che cosa si deve dire pubblicamente e senza peli sulla lingua, che cosa non deve essere tenuto nascosto o segreto, che cosa la Chiesa nella sua totalità, così come il singolo cristiano non possono non dire apertamente, secondo le parole di Gesù, lasciate come indicazione tassativa ai primi discepoli appena scelti e inviati in missione?

I discepoli di Cristo non possono non dire agli altri quello che dicono anche a se stessi: non possono smentire i fatti loro accaduti, la loro esperienza.

E qual è l'esperienza che hanno fatto, e che fa anche oggi chi ha incontrato Cristo, attraverso la Chiesa? È un'esperienza che si articola in due elementi:

— Il primo elemento consistete nell'aver toccato con mano la propria impotenza ad affrontare la vita in tutti i suoi aspetti più seri e drammatici. Chi è convinto di essersi fatto da solo, di avere conquistato da solo, o comunque con la sola capacità degli uomini, la propria sicurezza e tutto se stesso, non sa quello che dice, se non altro perché la vita che crede di essersi costruito da solo, prima o poi gli sarà tolta, e comunque non può non vivere nel timore che, già domani, possa essergli tolto qualcosa di ciò che si è conquistato: dal denaro, al potere, a qualunque altra cosa; e questo già basta a negargli da subito la pace interiore. Il primo dato che conduce all'esperienza di Cristo, che prepara ad essa, è l'impatto con la propria umanità, che si riconosce come insufficiente a spiegare se stessa e a salvare se stessa, a pacificare se stessa. A volte per arrendersi a questo fatto occorre avere conosciuto grandi sconfitte ed esperienze profondamente dolorose. Se il dolore e la sofferenza possono avere un significato positivo è questo: possono essere la strada che quasi ci costringe ad arrenderci a riconoscere l'umana insufficienza a dare significato e libertà all'esistenza; un significato e una libertà che non si limitino all'emozione di un istante, ma rimangano resistendo alla prova del tempo. Chi nega questo dato dell'esperienza umana non può essere temuto, perché prima o poi il tempo lo smentirà nella sua arroganza e nella sua presunzione, o nella sua ingenuità, come ha smentito noi, e continua a smentirci ogni volta che cadiamo in quello stesso errore di valutazione. Questo primo elemento, però, non va tanto usato contro gli altri mentre si sentono forti, quanto per aiutarli a comprendere la propria condizione quando si trovano nell'esperienza della contraddizione. Chi si trova in conflitto con se stesso e con gli altri va aiutato a comprendere che questa è la condizione normale dell'uomo che presume di bastare a stesso, dell'uomo senza Cristo, e che non è un incidente di percorso appena, l'esperienza di contraddizione e di debolezza che sta attraversando, o una patologia individuale: è la condizione dell'uomo per la quale si richiede l'intervento di un Salvatore più grande dell'uomo, di un Salvatore divino.

— Il secondo elemento, che costituisce il contenuto proprio dell'annuncio cristiano, consiste nel restituire all'interlocutore questo annuncio in tutta la sua autenticità e sperimentabilità. L'annuncio cristiano non è un'esortazione a fare il bene da soli, con le sole nostre forze, perché non ne siamo capaci: è piuttosto l'annuncio di un uomo che è risorto e quindi si è manifestato come Dio, come Colui che rende capace di bene l'uomo, ricostruendolo ogni volta che cade e riconosce la sua caduta domandando aiuto. E la compagnia di questo risorto, che è Gesù Cristo, si ha nella Chiesa, dove è possibile rimanere

con Lui, attingere da Lui, sperimentare i frutti della Sua azione ricostruttrice. La permanenza nella Chiesa, presso altri uomini che vivono la condizione di salvati da Cristo, trasforma gradualmente anche noi, ciascuno secondo la propria vocazione, in modo che ognuno possa produrre il frutto per il quale è stato messo al mondo.

E quale frutto devo produrre io? Che tipo di albero sono io nella Chiesa? Guarda alle circostanze dentro le quali Dio ti ha messo e ti mette giorno per giorno, fatti aiutare a comprendere i segni che essere contengono, guarda i frutti che già cominciano a formarsi in te, e questi di giorno in giorno indicano chi sei tu nella Chiesa. Ti ritrovi dotato di qualche capacità organizzativa? usala per la Chiesa di Cristo! Ti ritrovi con un'inclinazione contemplativa? Non rimandare a domani l'accoglierla facendole spazio e tempo, per quanto puoi nella tua giornata! Solo se vivi il presente in esso si svilupperanno i frutti che saranno maturi a tempo debito.

L'importante è farsi aiutare dal Signore (preghiera, sacramenti) e da chi cammina nella Chiesa con noi (ministri, uomini di fede) a riconoscere che è Cristo che fa le cose, e non ne perde nessuna, neanche un capello della nostra vita, e a riconoscerlo pubblicamente. Il che vuole dire che quando i tempi sono maturi occorre che ognuno scelga davanti a tutti, uno stato di vita anche istituzionalmente identificabile, che sia un segno di Cristo presso gli uomini. Per questo c'è il matrimonio cristiano, per questo ci sono le diverse forme di vita consacrata al Signore nella verginità.

Bologna, 20 giugno 1993